

Tortura. La malattia mortale della socialità

Marina Lalatta Costerbosa

Note su: Norbert Campagna, Luigi Delia, Benoît Garnot (a cura di), *La torture, de quels droits? Une pratique de pouvoir (XVIe-XXIe siècle)*, Paris, Imago, 2014; Matthew Kramer, *Torture and Moral Integrity. A Philosophical Enquiry*, Oxford, Oxford University Press, 2014; David Luban, *Torture, Power, and Law*, Cambridge, Cambridge University Press, 2014; Muriel Montagut, *L'être et la torture* (con una prefazione di Marcelo Viñar), Paris, puf, 2014.

Una buona definizione di tortura è il primo passo per la sua effettiva condanna, per predisporre le contromisure giuridiche e politiche adeguate a contrastarla di diritto e di fatto. È condivisibile per questo lo sviluppo argomentativo scelto da Matthew Kramer nel suo recente *Torture and Moral Integrity*, un testo importante, una raffinata disamina dell'attuale dibattito risorto, nello sconcerto di molti, a valle degli eventi dell'11 settembre. Kramer ricostruisce l'orizzonte delle più significative definizioni di tortura, soffermandosi sulle diverse tipologie alle quali essa è riconducibile e sulla base delle quali classificabile (pp. 30 ss.). Nel suo libro il filosofo morale di Cambridge afferma che «to pin down why torture is wrong, we need to pin down what torture is» (p. 29), in sintonia con la centralità assegnata alla ridefinizione della tortura da David Luban nel V capitolo del suo fondamentale e recentissimo *Torture, Power, and Law*. Alla comprensione profonda della pratica della tortura è dedicata l'ultima fatica anche di Luban, filosofo del diritto alla Georgetown University, coinvolto come esperto nei lavori di stesura del rapporto del Senate Judiciary Committee sugli abusi di tortura compiuti dalla CIA nella lotta al terrorismo ingaggiata dall'ultima amministrazione Bush.

Ma pure da una prospettiva di studio teorica e pratica di carattere psicologico e sociologico, Muriel Montagut, sulla scia inaugurata dal noto psicoanalista uruguayano Marcelo Viñar, in *L'être et la torture* conferisce un ruolo cruciale alla definizione della tortura, perché il tema della sua illegittimità possa essere dibattuto in modo corretto: non strumentale né superficiale (pp. 17 ss.). E nel contesto più tradizionale di una ricostruzione storico-dottrinale della tortu-